inserto speciale

QUADERNI de La Voce

DEL SACRO CUORE DI GESÙ

Giugno 2018 - Anno XXI - n° 01

Ladispoli - via dei Fiordalisi, 14 - Tel. 069946738 - www.parrocchia-sacrocuore-ladispoli.it - e-mail: parpalo@libero.it

AMARCORD, CIOÈ... COME ERAVAMO

Come è nata questa idea

Nel gruppo "Noi diversamente giovani", una novità di quest'anno per la Parrocchia del Sacro Cuore, ci incontriamo il lunedì ed il giovedì e, tra una partita a carte, una preghiera, il tè delle cinque ed un ballo, sentiamo l'esigenza di conoscerci e di comunicare: si parla dei figli e soprattutto dei nipoti, si mostrano foto di famiglia fatte con i telefonini, si parla del proprio vissuto, si tende ad affermare che prima era tutto più bello e la vita meno stressante e che, forse, c'era meno informazione, ma la comunicazione era sicuramente conoscenza dell'altro e condivisione ravvicinata.
Ci è però pure sorto un dubbio: ma era poi veramente migliore la vita prima?

Da tutto ciò è nata l'idea di scrivere i ricordi di come era la vita quando eravamo veramente " giovani", quindi:

"AMARCORD, CIOÈ... COME VIVEVAMO"

Ci si può chiedere: a chi interessa? Sicuramente a noi "diversamente giovani", ma penso anche ai "più giovani", perché, come dice il poeta (per me Guccini è sicuramente un poeta, forse prima che cantautore):

Il bimbo ristette, lo sguardo era triste, e gli occhi guardavano cose mai viste e poi disse al vecchio con voce sognante: "Mi piaccion le fiabe, raccontane altre!"

Carla Marrama

Il lavatore

Ce Ladispoli esiste una strada: via del Lavatore. Perché questo nome, potrebbe chiedere qualcuno. Perché lì, dove adesso quella strada incrocia via Scilla e via Cariddi, c'era il lavatoio comunale, che tutti chiamavano "Il lavatore"!!!
Mi ricordo … era forse nel 1947 … che nonna Angelina mi portava con sé quando andava al "lavatore" per lavare i panni di tutta la famiglia.
Il lavatore!!!
Oggi non esiste più. Fu demolito negli anni '60 e ora ce lo ricorda solo quella strada. Un pezzo della storia di Ladispoli è andato perduto.
Era una grossa tettoia con una grande vasca divisa in due. Nella parte superiore si sciacquavano i panni e nella inferiore si lavavano.
Sì, avete capito bene: i panni si lavavano nell'acqua di risciacquo degli altri.
A lavare andavano le donne di tutto il paese e per paese si indicavano le case tra via Odescalchi e il mare... sopra era campagna!

Il lavatore era il posto dove si incontravano e si raccontavano i fatti di tutti.
Forse per questo quando qualcuno parla e sparla troppo degli altri a Roma si dice: ”me sembri na lavannara”.
L’acqua non era certo riscaldata e vi immaginate quanto era piacevole d’inverno!
Certamente non si faceva il bucato tutti i giorni....

E il sapone... era marroncino, fatto in casa, con lo strutto, la soda caustica e...
Poi nel nostro palazzo, abitavo allora in via Odescalchi 91 al primo piano, fecero un lavatoio nel cortile e nonna Angelina non aveva più bisogno di andare a quello comunale. Era più comodo, ma lei non era contenta... le mancavano le chiacchiere con le amiche!
I bei tempi antichi... non credo che lo fossero poi tanto per le donne quando allora dovevano lavare i panni!
Poi andammo a vivere in campagna, a Ceri Marina, cioè in via La Spezia. Lì avevamo il pozzo e le vaschette di cemento solo per noi, ma l’acqua sempre fredda era.
Oggi il bucato si fa in casa o, addirittura, si porta in lavanderia a gettone.
Esistono già delle macchine supertecnologiche, che lavano, asciugano e stirano pure!!!
Non si sente più quella fragranza di lavanda e sole di una volta, ma si è guadagnato in fatica e reumatismi...

Carla Marrama

La stufa di terracotta

Negli anni ’50 abitavo a Roma a Monte Sacro e, nell’appartamento avevamo, a metà corridoio, quasi al centro dell’appartamento, una stufa a legna di terracotta a tre piani e, tutte le sere d’inverno, davanti al fuoco al calduccio, mio padre raccontava a me e mio fratello le coraggiose peripezie di mamma volpe che, dovendo sfamare i suoi piccoli, si travestiva ogni volta, con molta fantasia, in modi diversi (carabiniere, prete, vecchietta ecc…) per arrivare così, indisturbata, a fare razzia di galline nei vari pollai del paese. Noi ascoltavamo con ansia e trepidazione per i volpacchiotti che stavano in attesa nella tana da soli al freddo e senza cena, ma quando la madre rientrava con il cibo per loro, noi assaporavamo tutta la loro gioia. Forse quei volpacchiotti eravamo io e mio fratello e mio padre la nostra salvezza.
In cucina c’era la stufa economica a legna sulla quali veniva cotto il cibo e dove c’era sempre dell’acqua calda disponibile che stava in una vaschetta inserita di lato ai fornelli; la vita perciò si svolgeva prevalentemente in cucina, perché la stufa di terracotta veniva accesa solo la sera. Le camere da letto erano le più fredde perciò, prima di andare a letto, si scaldavano i letti o con un mattone riscaldato e avvolto in un panno di lana o con un ferro da stiro oppure con una bottiglia d’acqua calda o addirittura si metteva nel letto... il prete!!!
Ma non pensate a male! Si trattava di una piccola impalcatura in legno in cui si posizionava un pentolino con della brace e si infilava sotto le coperte.
A volte, in qualche casa, si poteva trovare un camino a legna o, in altri casi, un braciere a carbonella.
Ricordo anche che ci si scaldava mangiando cibo più calorico.
Mamma ci preparava, per colazione pane intinto nel latte “intero” e a merenda, bruschette con grasso di maiale, molto diverse da quelle che mangiamo oggi con prosciutto “San Daniele” e... “Mi raccomando che sia magro!!!”
E i vestiti e la biancheria intima?
Ricorderò sempre il fastidio delle magliette a pelle che mia nonna faceva con la lana delle sue pecore!!!! Era un pungi pungi continuo; ora invece ci sono canottiere

tecniche e puoi andare sulla neve con un abbigliamento leggero tale che più ti muovi e più ti scalda.
Andando in giro per il Trentino, ho visitato alcuni dei borghi più belli d'Italia e ho appreso dalle persone del posto che negli anni '50 i contadini, durante le fredde sere invernali usavano riunirsi al caldo nelle stalle, per parlare, conoscersi e legami di vita potevano nascere da timidi sguardi, quelli erano i famosi... filo'.
In quasi tutte le case di montagna si trovano ancora stufe a legna e camini, ma ora si tratta di stufe a olle decorate da preziose ed artistiche maioliche e circondate da sedili di legno dove ci si siede a parlare e ad ascoltare storie di tradizioni ancora molto vive.
Poi nel mio palazzo fu installato un sistema di riscaldamento centralizzato: la grande caldaia a carbone fu messa nel vano cantine dove veniva anche scaricato il carbone per l'inverno. Negli appartamenti vennero piazzati i termosifoni in ogni stanza collegati alla caldaia comune.
Le caldaie a carbone furono poi sostituite da quelle a gasolio.
L'orario di accensione e chiusura era sempre motivo di discussione tra i condomini così si passò al riscaldamento autonomo dove ogni appartamento si agganciava alla propria caldaia e ognuno si gestiva le ore di riscaldamento a seconda delle necessità.
Ora si possono anche usare condizionatori capaci di creare caldo o freddo collegati alla linea elettrica o a fonti di energia rinnovabile.
Era meglio prima? Beh! No!

Rosa Baini

Il treno delle vacanze

Ieri ho visto sfrecciare un treno ad alta velocità e in un momento mi sono tornati in mente i mezzi di trasporto di quando ero piccola.
La mia famiglia era composta da mia madre, mio padre e mio fratello, più piccolo di me di due anni e abitavamo a Roma, dove sono nata, nel quartiere Prenestino.
Per spostarci da una zona all'altra della città andavamo a piedi o usavamo i tram che ancora oggi esistono, più moderni e con numeri e itinerari diversi.
Ricordo la figura "mitica" del bigliettaio che, oltre a staccare i biglietti, controllava con occhio discreto ma vigile che tutti lo pagassero. Era quasi sempre un uomo di mezza età che svolgeva il suo lavoro con aria seria ma pacifica.
Ormai però questo personaggio non esiste più, con grande rammarico mio e non solo mio e a volte ci si chiede quanti passeggeri oggi viaggiano in regola, mancando questa figura …..
Mio padre, che era sottufficiale dell'Aeronautica, tutti i giorni inforcava la sua bicicletta nera per andare alla stazione Prenestina e prendeva il treno per Guidonia, dove c'era l'aeroporto.
Quella linea portava, come oggi, in Abruzzo, a Sulmona, dove in estate andavamo in vacanza a casa di "zia Concettina", una donna molto simpatica, non bella, ma affettuosissima (famosa per le sue fettuccine…).
Ricordo ancora la stazione, con aiuole di fiori ben curati, l'immancabile Madonnina, tutto era pulito ed ordinato, sia alla Prenestina che a Sulmona.
La cosa che ci piaceva tanto era la campanella che suonava per avvisarci dell'arrivo di un treno e l'emozione quando sapevamo che quello in arrivo era il nostro.
Arrivava con tutto il suo rumore, sbuffando e sferragliando.
Gli scalini per salire sul treno erano pochi ma altissimi, i sedili di un legno marrone lucidissimo, ben puliti, con maniglie di ferro per reggersi.
Il treno si chiamava "accelerato", quindi andava pianissimo, si fermava ad ogni piccola stazione e così avevamo modo di ammirare il paesaggio.
Allontanandoci da Roma salivano viaggiatori vestiti in modo un po' diverso dal nostro: le donne avevano grandi gonne nere, lunghe e arricciate in vita, in testa fazzoletti di lana, anche quelli neri. Ricordo che erano molto serie e mettevano quasi soggezione.
Gli uomini portavano abiti di stoffe molto grezze, e scoppole in testa (penso si chiamassero così!!).
Portavano con loro involti e ceste con i prodotti della campagna e perciò sul treno c'erano odori di ogni genere, di formaggi (che certamente erano genuini, ma che mandavano un "puzzo fetente" come dicevamo noi) e di salumi. Ma la scena più pittoresca e colorita era quando portavano gabbie con polli e galline!

Oltre i “profumi” c’era pure la “musica” della campagna…
Quando, ad un certo punto del viaggio, passavamo sotto le gallerie, che avevano tutti archi, sapevamo che eravamo in Abruzzo. Grande gioia, eravamo ormai quasi arrivati.
La ferrovia era a binario unico, per cui a volte si faceva una lunga sosta in alcune stazioni per permettere il passaggio del treno che veniva in senso contrario. Questo a tutt’oggi non è cambiato!
Giunti alla stazione di Sulmona, c’era da fare una lunga camminata verso casa della zia, a meno che non prendessimo la carrozzella con due cavalli, che ci piaceva tanto, ma che ovviamente costava troppo per le nostre poco floride possibilità economiche.
Nell’aria c’era un profumo speciale, di una siepe che circondava un grande parco, detto “La Villa”, accanto a cui noi passavamo per arrivare a casa.
Un profumo indimenticabile, un’aria fresca e frizzantina. Eravamo arrivati, la vacanza era iniziata.
I tempi sono cambiati, oggi ci sono i treni ad alta velocità, le metropolitane veloci (sempre super affollate come del resto i tram) per non parlare degli aerei, ecc.
Anche se la modernità ci ha portato moltissimi vantaggi innegabili, spesso ho nostalgia di tutto quello che è cambiato.
Non so se i miei ricordi sono così belli perché ero piccola e spensierata o perché tutto l’ambiente era così ordinato, pulito e sano o ancor più per il rispetto che esisteva per le persone e per l’ambiente.

Annamaria Smaniotto

Con fiducia nella Sapienza

S’Antonio da Padova diceva che III sono le parti del corpo da cui l’uomo riceve vita o morte: il cuore, nel quale si forma il consenso necessario per dedicarsi, la lingua, che esprime la parola, infine la mano, che muove all’azione. Ciascuna di queste opzioni può orientarsi al bene o al male delle persone: la lingua può dire parole buone o ferire, e così via. Potenza della nostra umanità, il nostro destino dipende dagli atteggiamenti che mettiamo in essere.
Il cuore e il senso ci rimandano alla Festa 2018 della nostra Parrocchia. La Festa infatti è come la conclusione del cammino pastorale di una comunità cristiana. E la nostra, che è dedicata al cuore di Gesù, ossia all’anima della sua missione, l’amore che dà vita, quest’anno ha camminato su sentieri di discernimento, alla ricerca di quella sapienza di Dio che sola può darci fiducia, ovvero renderci credenti. Non c’è fede, se la vita non trova uno scopo.
La ragione dell’esistere sta nel dedicarsi a. Non pensare a sé ma prima all’A-altro, questo è il centro del messaggio evangelico. Se dunque capire il senso della vita ci conduce naturalmente a fare scelte, a determinarci per una causa o per qualcuno, questo è proprio quel che celebreremo nelle Messe della Festa. Gli anniversari di matrimonio, quelli di consacrazione per il Regno di Dio, le promesse dei ragazzi che per la I volta riceveranno uno Spirito santo, uno spirito diverso, questi sono i gesti che vengono offerti come orizzonte per capire che la gioia, ragione della festa, nasce da una relazione, non dall’individualismo che invece ci frena.
Una Sapienza c’è, in questa vita che tante volte ci pare invece senza senso, preda del caos o degli impulsi. E questa saggezza della vita non sta però solo nei modelli cui pure guardiamo: le famiglie, le missioni, i progetti che hanno fatto la storia di questo mondo. Sta pure nelle nostre radici, nelle ispirazioni originali che ci hanno messo in movimento. Ecco perché questo quaderno della ‘Voce’ dedicato alla Festa, porta come contributo pure quel ‘come eravamo’ che ci dice di tanti anni fa, ma in fondo di una storia che è ancora la nostra.

Don Giovanni Righetti

La vita consacrata

La vita consacrata è una vocazione non è una carriera significa una chiamata divina, Dio chiama specialmente ad alcuni fedeli a questo stato perché possano godere di questo dono particolare nella vita della Chiesa. Consacrarsi in termini semplici vuol dire "donare tutto a Dio"

Una consacrata (o) ascolta la voce del Signore per servirlo, e consegna la sua vita a Lui e appunto si dona x servirlo nella sua chiesa.

Il mondo nel quale viviamo ci sono quelli che pensano che la felicità si trova nel fare, guadagnare ed avere i soldi, avere il prestigio e una buona posizione e non pensa nel consegnare un poco di se stessi a Dio e nemmeno la loro vita. Anzi pensano che il donare la vita a Dio sia uno spreco. E certamente non ha tempo di ascoltare la voce di Dio.

La vita consacrata è una vocazione, non è una carriera, significa una chiamata divina, iniziativa di Dio a una forma di vita, un invito da Dio a che la persona si consegni totalmente secondo il piano del Suo cuore. Ci consegniamo pienamente a chi è l'Amore.

Gesù stesso ce lo disse come a Marta: "Marta, Marta tu ti preoccupi molto delle cose, Maria ha scelto la parte migliore che non le sarà tolto" e anche come quella pietra preziosa che l'uomo vende tutto per averla. Il tesoro della vita consacrata è Dio.

Parlare della vita consacrata è parlare d'amore, l'amore di Dio che sceglie e l'amore di quella persona che abbraccia questa chiamata. La vita consacrata è l'unione di cuori, un incontro, un dialogo di amore permanente, fra il cuore di Dio e il cuore umano.

Ci sono delle rinunce e queste aprono passo a Dio nei nostri cuori. Se la casa è troppo piena non si dà spazio a Gesù che vuole nascere e abitare in essa. Le rinunce sono l'apertura totale all'amore di Dio. E le nostre potenze umane, affettive ecc. Non sono estinti, ma sono canalizzate ancora più alto e sublime proposito.

La vita consacrata è un segno sponsale con Cristo. La sposa appartiene a Cristo, vive per amarle e servirlo, per ascoltarlo e obbedirlo. Una comunione profonda e intima d'amore, di profonda preghiera, di sommergersi nella contemplazione dell'amato e di servirlo con tale dedizione.

La consagrata o consacrato cerca e aspira alle cose di là su non a quelle della terra e fa promessa davanti a Dio e agli uomini di castità, povertà e obbedienza; proprio come Gesù ha vissuto in terra unito al Padre. Configurarsi con Cristo, il consacrato si preoccupa di riprodurre nella propria vita in quanto sia possibile, abbracciare la verginità; fa suo l'amore di Cristo, amore che è puro, universale, capace di dare la vita; imitando la Sua povertà; e aderendosi al sacrificio della propria libertà, il mistero dell'obbedienza filiale di Cristo che solo ha fatto la volontà del Padre.

La ragione principale dell'esistenza nella vita consacrata è la santità (l'amore perfetto) e la missione alla quale Dio ci ha preparato. La Vergine Santissima la perfetta consacrata a Dio e al Suo regno, è l'anima consacrata senza macchia, in Lei la chiesa, sposa, ha la perfezione, con Lei e attraverso Lei si può dare il nostro Fiat.

A Lei affidiamo le nuove vocazioni, i giovani che sentono la chiamata. Che sia Lei a guidargli nel cammino verso Suo Figlio.

Suor Maria De La Salud

Storia di una coppia

Siamo Emanuele e Liliana,
nati in Agrigento, ma da oltre 40 anni viviamo a Ladispoli.

Siamo genitori di due figli, ormai grandi, Carlotta e Alfonso e, nonni di una splendida nipotina Letizia.

Proprio il giorno dell'Ascensione di 48 anni fa, sia io che Liliana, siamo stati invitati, da amici non in comune, ad una festa di Cresima. E, galeotto fu quell'invito che ci ha fatti incontrare. Dopo la festa, ci siamo cercati a vicenda e, finalmente dopo qualche mese ci siamo ritrovati e fidanzati. E da quel giorno è cominciata la nostra avventura di vita insieme, tant'è che gli amici ci chiamavano gli inseparabili.

Il nostro fidanzamento è durato sette anni. Emanuele vince il concorso in ferrovia come Capostazione a Roma, e quindi abbiamo deciso di attuare il nostro sogno: sposarci.

Con grande dispiacere abbiamo lasciato i nostri affetti, le persone care e anche la nostra bella città con la splendida valle dei templi. Emanuele viene assegnato alla stazione di Palidoro e cercando casa nelle vicinanze siamo approdati a Ladispoli.

Quando siamo arrivati a Ladispoli, non conoscevamo nessuno poi, come avviene di solito, abbiamo fatto delle amicizie. Nel frattempo era nata nostra figlia.

Per un periodo ci eravamo trasferiti, sempre per la-

voro, a Polidoro dove abbiamo vissuto per otto anni e dove Liliana ha iniziato a fare la catechista.
Ritornando a Ladispoli siamo andati ad abitare nel quartiere Miami, dove la chiesa non esisteva e il sacerdote di allora, don Pietro, si appoggiava presso le nostre suore Figlie del Calvario, per celebrare, fare catechismo e oratorio. Liliana si è subito inserita a "lavorare" come catechista e animatrice all'oratorio. Nello stesso tempo faceva l'attività di volontaria ospedaliera, tenendo sempre presente il punto di arrivo che dovrebbe avere un buon cristiano: l'amore di Cristo verso tutti e cercando di applicare il comando dell'unità nelle parole di Gesù; "Amatevi come Io ho amato voi".
Io me ne stavo un po' defilato non era ancora giunto il mio momento nonostante le insistenze di Liliana affinché partecipassi alle attività parrocchiali. Per Liliana, la scelta di Cristo, è stata quasi scontata, nella sua famiglia, si è sempre respirata e si continua a respirare quest'aria piena di amore in Cristo, infatti i suoi genitori, che ora sono in cielo, erano molto credenti, non solo a parole, ma concretamente.
Emanuele invece, è cresciuto e vissuto in una famiglia "normalmente" cristiana, cioè di quelle che vanno in chiesa a Natale, Pasqua, matrimoni ecc….
Noi raccontiamo sempre, nei vari incontri, che il Signore bussa sempre alla porta della nostra anima, ma spesso, non sentiamo il suo richiamo o facciamo finta di non sentire.
Ma poiché Cristo è un buon Padre testardo, per il nostro bene continua a bussare. Ed ecco che un bel giorno ti alzi, apri quella porta e ti trovi ad incontrare Cristo. Che c'è di più bello!
Non c'è una data o un'età. Ogni momento è quello buono, infatti, mentre per Liliana, l'incontro con Cristo c'è stato quasi da sempre, tant'è che da circa 30 anni "lavora" come catechista, per Emanuele il momento è giunto a 45 anni circa, quando messo davanti allo specchio della vita, da una crisi, si è chiesto cosa volesse farne.
Abbiamo fatto diverse esperienze di vita parrocchiale, con i corsi per fidanzati, per le coppie in preparazione al battesimo, facciamo parte del Consiglio Pastorale e da circa 18 anni, in collaborazione con altre coppie, siamo, responsabili di un gruppo di famiglie che cercano di crescere nell'amore di Dio.
Nel nostro cammino di coppia, come tante altre, non è stato sempre facile affrontare la vita a due, le problematiche, i momenti belli e meno belli hanno messo a dura prova la nostra stabilità di coppia mettendola in crisi, ma grazie alla forza del Sacramento del Matrimonio, abbiamo capito che proprio nella diversità fondata sull'amore vero, la coppia e la famiglia crescono. Quindi possiamo affermare dopo tutti questi anni insieme:
Crediamo sempre di più alla famiglia e all'Amore.

Teatrando

Sotto l'ala accogliente e protettiva della nostra parrocchia, è nata una nuova realtà.
Si tratta della Compagnia teatrale "Ma non è una cosa seria", che ha debuttato lo scorso 20 gennaio con uno spettacolo dal titolo "Schecciamo", riscuotendo notevole successo.
Per questo inizio d'estate la Compagnia ci riprova, portando in scena una commedia in due atti di R. Terrevoli "La seduta ippomaggica".
Ma parliamone più approfonditamente proprio con Renato Terrevoli, regista e attore della compagnia, nonché autore delle sceneggiature.

• *Renato, raccontaci. La vostra storia teatrale viene da lontano, almeno quella della maggior parte degli attori della tua Compagnia...*
- Io parlerei di gruppo teatrale più che di compagnia, perché ancora non abbiamo superato la "prova del fuoco" ovvero quella di portare in scena una vera e propria commedia, anche se manca poco al battesimo. Alcuni di noi hanno già avuto diverse esperienze teatrali, altri calcano il palcoscenico solo da settembre scorso, da quando è nato il gruppo su invito di Don Gianni che, conoscendo la mia passione per il teatro, mi ha chiesto di riempire uno spazio che forse era rimasto vuoto da troppo tempo in questa parrocchia. Attualmente contiamo 12 elementi, ma il nostro è un gruppo aperto a chiunque voglia condividere questa esperienza. Alcuni di noi provengono dalla "Compagnia Teatrale Instabile di Marina di San Nicola" che a sua volta nasceva dalle ceneri dei "Nuovi Menestrelli". Tutto questo nascere, morire e risorgere è molto comune nel teatro amatoriale, dove normalmente si fa leva su un "zoccolo duro" a cui si aggiungono altri elementi che vanno e vengono … è difficile stabilire un rapporto duraturo anche se le eccezioni non mancano, per esempio io e Marco recitiamo insieme ormai da oltre dieci anni.

• *Perché, a un certo punto della propria vita, qualcuno decide di fare teatro? Possiamo infatti intuire che il Tea-*

tro, soprattutto quello amatoriale, comporti molto sacrificio...
- Hai colto nel segno, il sacrificio è enorme e se non fosse sostenuto da una altrettanto enorme passione non reggerebbe l'urto. Noi ci vediamo due volte a settimana, il lunedì e il giovedì dalle 21,30 per circa due ore che possono diventare anche tre o più quando si avvicina il debutto . Per rappresentare una commedia come quella che stiamo preparando occorrono circa 5 mesi e tutto viene fatto in completa autonomia. Siamo noi spesso gli autori degli stessi testi che portiamo in scena, a volte anche delle musiche, noi prepariamo la scenografia, i costumi, il disegno luci, la cabina di regia e tutto quanto serve allo spettacolo. All'aperto il sacrificio è ancora più gravoso, perché bisogna costruire la pannellatura e curare la corretta amplificazione, quando poi stai recitando in uno spazio aperto, per quanto possa essere isolato, il tono della voce dovrà essere sempre superiore a quello che occorre in uno spazio chiuso e quindi lo sforzo fisico a fine rappresentazione è notevole … per non contare lo stress. È come se fosse un vero e proprio lavoro, ma trattandosi di teatro amatoriale non viene retribuito, soltanto la passione allora ti sostiene … se non ci fosse quella allora molleresti tutto. Però ti assicuro che se lo spettacolo riesce bene allora sei ripagato da tanto sacrificio, non solo per essere riuscito nell'impresa ma soprattutto per aver condiviso un'esperienza unica con i tuoi compagni di viaggio.

• *Dalle tue parole, traspare una grande passione. Ma è vero che "…il teatro è la poesia stessa che esce da un libro per farsi umana", come ebbe a dire Federico Garcia Lorca?*
- Definire il teatro non è facile, Edoardo diceva che nel teatro si vive sul serio quello che gli altri recitano male nella vita. Individualmente può essere terapeutico, può risolvere tanti problemi di relazione, aiuta ad aprirsi e a manifestare apertamente i propri sentimenti, in età adolescenziale può avere straordinari effetti pedagogici ma anche in terza età può riservare sorprese. E' soprattutto l'esperienza collettiva però quella che prevale, sentirsi una compagnia è prima cosa "fare compagnia". Io dico sempre ai miei colleghi che puoi sapere benissimo la tua parte e interpretarla magnificamente ma non è sufficiente ... a meno che non stai facendo un monologo. La commedia ha bisogno dell'apporto di tutti gli attori, durante uno spettacolo ci si aiuta a vicenda, non è importante avere cento battute o dieci ma come le si dice, ci vuole complicità, anche stare in scena senza dire una parola ha la sua importanza perché una controscena fatta bene fa risaltare bene la scena che si sta facendo ... posso avere la migliore battuta del mondo ma se il compagno non mi prepara il terreno è molto facile che rischi di buttarla via. La Compagnia è insomma un gioco di squadra e non un assolo, se non si capisce questo non si coglie l'aspetto principale e non se ne fa esperienza piena.

• *Cosa state preparando per il prossimo 22 giugno?*
- Una commedia brillante in due atti dal titolo: Una seduta ippomaggica. Ci siamo sempre cimentati in testi brillanti perché siamo convinti che se ci divertiamo riuscendo anche a divertire chi ci viene a vedere allora abbiamo ottenuto quello che volevamo: strappare un sorriso e un applauso. Del resto l'aver scelto di chiamarci: "Ma non è una cosa seria", in omaggio a Pirandello, non è stato casuale. Il testo è mio e ci racconta la vicenda di un dottore che crede ancora nella sfortuna, un uomo di scienza ma di coscienza come direbbe lui … potrebbe sembrare anacronistico ma in fondo non è tanto lontano dalla realtà, perché come diceva il grande Edoardo: essere superstiziosi è da ignoranti ma non esserlo … porta male. Purtroppo la sua superstizione lo coinvolgerà in un turbinio di paradossali bugie ed equivoci espedienti, costringendolo ad essere un … e qui mi fermo altrimenti vi anticipo il finale.

• *Puoi farci già delle anticipazioni per la prossima stagione teatrale?*
- È tutto un work in progress, nel senso che dipende da molte cose. Innanzitutto se la commedia andrà bene, ci piacerebbe portarla in scena altre volte e magari non solo a Ladispoli ma anche in altre location, ci piacerebbe legare lo spettacolo ad un evento di solidarietà promosso da qualche associazione, ci farebbe piacere se la nostra passione potesse contribuire in qualche modo ad aiutare chi è in difficoltà, anche questa è una delle nostre priorità … una cosa è certa: sentirete ancora parlare di noi … non è una minaccia ma una promessa!

Bene. Vedo che l'entusiasmo non manca come pure il riscontro del pubblico.
E se, come disse qualcuno, il Teatro è il luogo dove si gioca a fare sul serio, nel teatro della Parrocchia Sacro Cuore di Gesù non si scherza affatto.

XXVI FESTA del SACRO CUORE

"CON FIDUCIA NELLA SAPIENZA"

Da venerdì 01 a venerdì 08 giugno ore 19.00 S. Messa: OMAGGIO AL SACRO CUORE dei gruppi e servizi parrocchiali

VENERDI 08 GIUGNO 2018

Ore 18.00 Incontro del Vescovo Gino con i Cresimandi nell'anno del Sinodo dei giovani
Ore 19.00 Celebrazione eucaristica e preghiera di Consacrazione al Sacro Cuore di Gesù, officiata da S.E.R. Gino Reali e i sacerdoti della città.

Ore 20.30 Cena comunitaria
Ore 21.30 'Divertiamoci in famiglia' – rappresentazioni dei gruppi e servizi parrocchiali

SABATO 09 GIUGNO 2018

Ore 15.30 giochi di strada a cura del clown Pastasciutta e della Pastorale Giovanile. (sarà privilegiata la partecipazione dei nuclei familiari)
Ore 17.00-18.30 intrattenimento da parte del clown "Pastasciutta"
Ore 19.00 Liturgia eucaristica per coloro che celebrano l'Anniversario dei Matrimonio (I-V-X-XV anni e multipli di cinque)

Ore 21.00-24.00 Spettacolo musicale con l'ensemble coreografico de 'Le monelle italiane'

DOMENICA 10 GIUGNO 2018

ORE 09.30 "1^ Maratonina del Sacro Cuore", corsa campestre aperta a genitori e figli (La premiazione avverrà alle ore 18.30)
Ore 09.00 e 11.00 Celebrazioni eucaristiche

Ore 15.00-17.00 Tornei di biliardino, ping-pong, tiro alla fune .
Ore 17.00-18.00 Concerto dei Bambini della Scuola di Violino attiva in Parrocchia (in Chiesa)
Ore 18.00-19.00 Sfilata canina (i cani portano al guinzaglio i loro padroni)
Ore 19.00-20.00 Celebrazione eucaristica degli Anniversari di Vita consacrata XXX di don Gianni – LX di suor Chiara – XXV di suor Eloise

Ore 20.30-21.45 La Corrida – il ritorno (parrocchiani e non allo sbaraglio)
Ore 21.45-22.45 il grande, il lucano, direttamente da Made in Sud e Colorado il cabarettista Dino Paradiso, con lo spettacolo "'il problema è la comunicazione"' – a seguire canti e balli
Ore 23.00 Estrazione dei biglietti della Lotteria
Ore 23.30 Fuochi d'artificio di fine festa

PARROCCHIA SACRO CUORE DI GESÙ
VIA DEI FIORDALISI, 14 - 00055 LADISPOLI

Partecipate, vi divertirete!